



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000  
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 84 493

## Meglio tardi che mai

L'avvenimento politico che più ha scosso l'opinione pubblica italiana ed in qualche modo mondiale, è certamente l'aperta sconfessione del credo marxista-leninista da parte del Partito Comunista Italiano, e l'ostacismo dato a questo partito dalla grande madre Russia.

L'uomo comune, l'uomo della strada, l'uomo qualunque, sono rimasti strabici e perplessi, non sapendo se credere ad una risipiscenza tardiva dei comunisti italiani e ad una sincera rottura con la teoria del comunismo mondiale sotto il tallone della Russia dei sovieti. (che, mutatis mutandis, porta avanti l'antico sogno zarista dell'imperialismo russo) o se credere addirittura ad una lenta strategia di abufo e di rottura per lasciare credere agli occidentali che il comunismo italiano ha fatto il battesimo lustrale nel Gancio o nel Giordano della democrazia, per rendersi degni di entrare nel governo italiano e sfondare quella porta che non era riuscita ad oltrepassare con la simpatia elettorale del popolo italiano, per poi, una volta nel governo, sottrarre l'Italia dall'alleanza occidentale e metterla sotto le bandiere della stessa rossa.

Altri, ammaestrati dalla triste constatazione che oggi la politica è una professione per coloro che una professione non sono riusciti a procurarsi con gli estenuanti studi delle fanciullezze e dell'età giovanile, hanno opinato che i comunisti italiani, dopo il frangoroso successo degli anni passati, si erano accorti che cominciavano a perdere terreno in Italia, e dovevano addossarsi alla diversa mentalità del popolo italiano (di quello stesso popolo che li aveva seguiti e portati in alto per tanti anni) e perciò erano venuti finalmente in risposta dopo sessant'anni di marxismo-leninismo, ed avevano compreso che a seguire quella dottrina sarebbero finiti essi stessi per primi a cadere sotto il tallone chiodato delle armate rosse.

In questo mare di perplessità anche noi, che uomini della strada, uomini qualunque non siamo, finiamo per rimanere perplessi, pure se siamo propensi a credere ad una vera presa di coscienza da parte dei compagni comunisti italiani.

La considerazione che nella compagine di questo grande partito una frangia, sia pure senza mettersi deliberatamente contro la corrente dominante, abbia dichiarato la propria opposizione all'iniziativa della maggioranza, ci induce a prenderci che si tratti di vera e propria risipiscenza, anche se dettata da un calcolo di sopravvivenza nel prestigioso ruolo ricoperto finora dal PCI, di rappresentante, guida e mosca cocchiera dei diseredati che compongono la gran massa del popolo italiano.

Così, sarebbero occorsi sessanta anni dalla fondazione del partito comunista italiano, e trentacinque di pratica democratica, per far comprendere alla dirigenza di quel partito che il credo marxista-leninista avrebbe portato, sì, alla instaurazione del socialismo in tutto il mondo, ma sotto la sferza della grande madre Russia, la quale, nella dottrina di Lenin prima e di quella di Stalin dopo e di quella degli altri dirigenti russi che si sono poi susseguiti, doveva e deve rimanere lo Stato armato a difesa della grande rivoluzione e della affermazione del comunismo in tutto il mondo, per creare la più grande repubblica mondiale dei sovieti.



Per la verità, i teorici ed i pratici di questa utopistica concezione di trasformazione e di organizzazione della società mondiale, hanno anche detto (per indorare la pillola e farla ingoiare con minore riluttanza dai socialisti di buona fede) che l'esercito russo è la strategia dell'occupazione manu militari dei paesi che a mano a mano sarebbero stati attratti nell'orbita delle repubbliche sovietiche socialiste, sarebbero durate soltanto fino a quando la grande idea non sarebbe stata realizzata in tutto il mondo, giacché esercito ed occupazione avrebbero dovuto essere non soltanto strumenti di difesa della rivoluzione, ma anche di consolidamento delle posizioni di conquista del socialismo mondiale. Tutto poi sarebbe stato a vedere se la pace augustea realizzata dall'avvento del socialismo leninista in tutto il mondo la si sarebbe potuta mantenere senza più una forza armata che avrebbe dovuto fare da poliziotto e da pretoriano di quell'utopistico immenso impero!

Noi queste cose le sapevamo fin dai nostri verdi anni, e queste cose abbiamo sempre sostenuto quando la democrazia in Italia ci ha permesso di liberamente esporre le nostre idee.

Purtroppo siamo sempre rimasti sfortunati predicatori nel deserto, ed abbiamo dovuto credere tanti anni che il nostro corissimo indimenticabile Pietro Nenni, guida del socialismo italiano, apprendesse quelle cose che noi avevamo appreso cinquanta anni fa, e le tramandasse agli attuali dirigenti del Partito Socialista Italiano, e siamo rimasti ancora in attesa che i compagni comunisti italiani, e così e per essi il primo della classe, l'On. Berlinguer apprendesse queste cose, e rinsavisse e facesse rinsavire i compagni comunisti italiani.

E siamo rimasti socialisti democratici, ed ora abbiamo la soddisfazione che la nostra poverissima voce, anche se non aveva la forza di oltrepassare la cerchia dei nostri monti paesani e provinciali, è stata imposta dalle cose, dalla politica delle cose.

Sì, perché oggi il socialismo di Craxi e quello di Berlinguer e compagni, non sono altro che socialismo democratico. E per lo meno questa constatazione ci deve essere di soddisfazione, anche se c'è stato da tribolare per tanti anni, e per tanti anni tante pene al popolo italiano si sarebbero potute evitare.

Meglio tardi che mai! Auguriamoci soltanto che il lavoro dei compagni socialisti e dei compagni comunisti sia lindo e sincero, e che il popolo italiano possa con essi avviarsi una buona volta sulla grande strada del socialismo democratico mondiale.

D. Apicella

## DROGA (IL TEMA DEL GIORNO... CHE SEGUE L'ALTRO)

La parola droga, non è solo un'idea che ci giunge all'orecchio ma una cruda realtà, argomento scottante e pauroso che per tanti anni ha lavorato sotto come un torto nella società italiana facendo le sue vittime e preparandone perfino altri di età molto giovane, che a volte non sono neppure perché l'hanno presa.

Si dice che i drogati iniziano attraversando una crisi, ma i bambini di tenera età, visto che anche nelle scuole elementari perfino di Cava, si presumono dei casi, che tipo di crisi possono attraversare se non è iniziata ancora la loro indipendenza, anche se ammettiamo pure, cominciano a sorgere i piccoli problemi?

Responsabili sono i maggiorenni di questo perido smercio di vele-ni per la salute. Sappiamo pure che una parte di ragazzi non recuperabili devono la loro rovina fisica a chi non li ha saputi guidare o ha avuto poco tempo da dedicare. Quindi bisogna responsabilizzare la coscienza delle famiglie di qualsiasi età sociale sull'educazione dei ragazzi, perché la prima scuola è quella della famiglia.

Nella famiglia i ragazzi debbono trovare quel conforto di cui si ha bisogno in tenera età. La famiglia è quella che ha a contatto con i piccoli la maggior parte del giorno, mentre la scuola può sorvegliarli per 4 ore al giorno e neppure tutti i giorni.

Quindi Famiglia, Scuola e Stato sono i pilastri fondamentali su cui deve fondarsi questa grande, necessaria battaglia contro la droga.

Grazie Di Stefano

Quando il deluso, riordinando le proprie idee confuse si rende conto che pochi ideali si raggiungono perché si è sprovvisti di forte desiderio, incapaci di lottare e di sacrificare qualcosa di cui si è creduto di non saper rinunciare, tenta di ricomporre, è proprio in questo momento che si sente sconsolato ed è necessario per selezionare il tormento e l'angoscia che si aggrappano nelle piccole parti di gioie, separarla con la forza della ragione e diventare così psicologhi di se stessi.

Molti si affidano al dialogo telefonico di «Voce Amica» di Salerno con telefono 226363 dalle 16 alle 20, esclusa la domenica. Questa voce amica è all'altezza della situazione perché un psicologo interviene a dare il conforto momentaneo che distoglierà dall'insidie che in quel momento gioca attorno e spesso vorticosa come la droga.

grave malattia che ci minaccia progressivamente a pari passo del cancro.

Quale delle due per prima si arriverà a faticare? Per la droga cinque centri di ricerche nel mon-

## PENSIAMO AI NOSTRI.. FATTI

Mio caro, i «fatti nostri» trascuriamo, ma dei «fatti degli altri» ci occupiamo e dedichiamo ad essi molta cura doverosa soprattutto ogni misura. Per la «famiglia del mondo» una crociata s'è fatta, veramente, essoi infuocata. Per la «Palomia», poco c'è mancato che il nostro «Parlamento» si è fasciato. Noi siamo veramente da ammirare! D'altronde, cosa abbiamo da pensare? In Italia va «tutto» molto bene, «tutto» funziona come si conviene: sei bene, i cittadini, tutti quanti, son «tutti ricchi» o, almeno, «bonestanti», c'è pure una «completa occupazione» e non c'è un «bricolino d'inflazione» la nostra «lira» è molto «rincarata» ed ogni giorno in «alto» più è «quotata», la «nosta produzione» sempre «avanza» ed abbiamo «di tutto» in «abbondanza», non parliamo dell'«ordine sociale», è un fatto veramente «eccezionale», per questo non c'è nulla da temere, perché tutto «funziona» ch'è un piacere

e, posso dirti senza reticenza che «non abbiamo» più la «delinquenza», son stati debellati i «terroristi», e non vi sono i «rossi», né i «fascisti», non vi sono «sequestri» ed «estorsioni», non vi sono «intralazzi» e «corruzioni», la «libertà» di ognuno è proprio «plena» e la vita trascorre assai «serena».

Che cosa noi possiamo lamentare? A che cosa dovremo noi pensare? Non avendo «problem» «personal» ci occupiamo a «sorare» gli altri mali. Ma, purtroppo, mio caro, in conclusione, devo dirvi una brutta delusione: tutto quello che innanzi ti ho narrato, ti devo confessare, l'ho sognato e pure tu lo sai, non è un mistero, che, quanto ho detto innanzi, non è vero ed i «tempi» per «noi» non sono «belli»: i «guai» li abbiamo fino sui capelli e dovremo sanarli, prima o poi, e dovremo «pensare» un poco a noi, ad occuparci di altri siamo pazzi, dovremo più pensare di «nostrì» «fatti».

(Napoli)

## E ANCORA DROGA

Nostro malgrado, siamo stati costretti, negli ultimi tempi, a prendere coscienza di una realtà che ormai nessuno può ignorare: la droga circola nella nostra città, nelle nostre scuole, il numero dei giovani che ne fa uso è in continuo aumento. Dappertutto genitori, insegnanti, assistenti sociali, costruiscono brillanti discorsi ideologici, il cui unico fine è di aumentare la distanza che li separa dai giovani drogati. Così aumenta la convinzione che, oggi, i giovani nessuno li capisca più, non si sa cosa vogliono, perché la civiltà dei consumi ha dato loro tutto, ed è più facile condannarli, piuttosto che comprenderli. E' questo italiano, che spiega anche la poca efficienza nel settore medico-sanitario, settore che dovrebbe interessarsi alla formazione di centri di rieducazione a cui i giovani dovrebbero rivolgersi con fiducia e speranza di poter ripristinare una esistenza normale e significativa.

In Italia i giovani drogati sono abbandonati a loro stessi, ed anche chi vorrebbe curarsi non ne ha la possibilità. E' stato il caso di un diciassettenne del napoletano, che ha intravisto l'unica speranza di guarigione nel fingersi ladro, per farsi rinchiudere in un carcere minore ed avere le dovute cure.

E' da tempo che i nostri governi hanno perso la buona abitudine di vergognarsi, oltrimenti avrebbero capito che un simile episodio è un atto di accusa più ferocia delle continue critiche a cui sono abituati. E se noi ci siamo abituati ai vari scandali in cui essi si sono coinvolti, non possiamo, però, sopportare che il loro atavico menefreghismo ricada su giovani vite che potrebbero essere salvate.

Che cosa si è fatto fin'ora per i drogati? Poco più di niente. Nessuno ha ancora capito che il problema deve essere affrontato senza ulteriori dilazioni, e, soprattutto, che deve essere guardato con la stessa ottica allarmante con cui si guardano i nostri problemi politici ed economici.

Nessuno ha ancora capito che non è giusto liquidare il problema con rinvii, illudendosi che il fenomeno sia limitato alle grandi città, e ad alcune categorie di giovani, mentre le cronache nere continuano ad elencare giornalmente morti per droga.

Perché i giovani si drogano? Perché continua a diminuire progressivamente l'età che avvicina i giovani a questo progetto? Secondo me, bisogna ridare un volto di credibilità e di pre-tigio al nostro paese, stracolmo di problemi; offrire ai giovani una visione più rassicurante del futuro; eliminare i privilegi che possono scaturire da bustarelle più o meno gonfie. Ci sarà sempre chi si drogherà per vizio o per noia, ma una larga fascia di giovani, forse, troverà una concreta ragione di vita. Bisognerebbe anche che i centri antidroga funzionassero efficacemente e non si trasformassero in ricettacolo di gente che sa di poter trovarsi l'eroina, come, purtroppo, è successo già nel salernitano. E, non ultimo, bisogna sognare e capire la complessa psicologia giovanile.

Questo progetto è ardito, userei dire impossibile, ma non voglio che mi si accusi di pessimismo proprio adesso, nel magico momento in cui l'Italia sembra pervasa da un'ottimistica di roseo ottimismo.

Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTÀ  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
esce  
il secondo sabato  
di ogni mese

Marida Caterini

SU', RACCONTA!

## Amore fraterno ed amore coniugale

Nadia ed Oscar contano ora otto primavere l'uno e settanta l'altra, e si amano ancora come cinquant'anni fa, quando conossero la loro unione. Ora sono nonni di tanti nipotini che quasi quasi non riescono più a contare, quanti gliene hanno fatti i loro cinque figli, tre maschi e due femmine, da essi allevati nel culto della famiglia e dell'amore. La loro discendenza si è ora moltiplicata per cinque, ma essi, dopo le nozze dell'ultimo dei rampolli, è come se fossero ritornati al primo anno di matrimonio e si sentissero sposi novelli. Con le stesse scambievoli premure, le stesse moline, le stesse speranzose fantasie per l'avvenire: e vanno ancora per istrada con la mano nella mano, quasi cullandosi in un eterno sogno, senza neppure badare alle persone che lor passano d'accanto; quasi come se vivessero in un mondo fatto unicamente per loro.

Meravigliosa felicità di una coppia che è vissuta tutta per l'amore e per la famiglia, ed ora può godersi in tutta serenità quella seconda giovinezza, che la natura riserva a coloro che la vita han sputo viverla in maturitàzza di costumi ed in santità di intenti.

Ma, ahimè, come stava per naufragare, al suo stesso inizio, questo sogno d'amore in un dramma che avrebbe potuto risolversi in tragedia, sol che la fortuna, la quale comunque assiste i buoni e protegge quelli che essa stessa vuole, non lo avesse salvato nel punto cruciale della loro prima giovinezza.

Nadia, allora, si avvicinava ai venti anni, e lui si avvicinava ai trenta: le età migliori per una giusta unione tra l'uomo e la donna, e con la giusta differenza perché i due esseri si fondino in un'unica volontà ed in un'unica fede. Era

una ragazza a modo, ben educata ed anche abbastanza istruita, perché era stata allevata in casa di un ufficiale dell'esercito, che aveva avuto pietà di lei, rimasta orfana dell'unico genitore, la madre, che la aveva lasciata di appena due anni di vita per trasvolare nella pace eterna del Signore. L'ufficiale, che allora aveva il grado di capitano, aveva convinto sua moglie ad accoglierla in casa e ad allearla come figlia, come figlia

essi la avevano trattata, unendo la femminuccia, che invano avevano atteso, al loro primo ed unico figlio, Osvaldo, che aveva tre o quattro anni più della piccola. Ed avevano anche curato l'educazione non solo del loro figliuolo, ma pure quella di Nadia, sicché costei era cresciuta da ragazza a modo, apprendendo quello che allora si riteneva necessario per le giovanette di buona famiglia: e soprattutto quanto fosse di corredo ad una buona massaiola e ad una signora che dovesse anche saper figliare in salotto.

Osvaldo invece aveva seguito gli studi classici per poi iscriversi all'Università e prendere una laurea, che gli permettesse di conquistare un posto dignitoso nella sua convivenza.

Purtroppo, quando Osvaldo aveva appena venti anni e Nadia ne aveva quasi sedici, l'ufficiale abbandonò anche lui questo mondo, lasciando nella costernazione la ancor giovane moglie, e nella accorta afflizione il figlio, che non sapeva capacitarsene, e la giovanetta, che lo plangeva anche lei come se fosse quel padre che non aveva mai conosciuto. Allora per la famigliuola sorse il problema economico della conduzione familiare giacché il defunto non aveva avuto altri beni di fortuna che il suo impiego, e la moglie altra ricchezza che le sue doti personali di buona ed avveduta massaiola, mentre la misera pensione che ora avrebbero riscosso la vedova ed il figlio di un ufficiale, non avrebbe certamente consentito di continuare il dignitoso tenore della vita

di prima, anche perché Osvaldo doveva ancora studiare e non poteva certamente sottrarre tempo allo studio per dedicarsi ad un redditizio lavoro. Perciò avevano pensato di risolvere anche essi il problema come allora le risolvevano tutte le modeste famiglie in una grande città, prendendo a pensione qualche giovane che fosse costretto a vivere lontano dal proprio paese e dalla propria famiglia.

Ed avevano avuto la fortuna di trovare un ottimo giovane, Oscar, il quale era stato assegnato, come insegnante di italiano, al liceo poco distante dalla loro casa, e proveniva da un paesotto di provincia, dove aveva lasciato i genitori e due sorelle.

Oscar, cresciuto anche lui in un ambiente sano e modesto di provincia, si era acclimato subito con la nuova famiglia, quasi come se fosse la sua originaria e fosse da sempre vissuto con essa. Aveva per la padrona di casa il rispetto e la devozione come di figlio a madre, ed amava Osvaldo come se fosse suo fratello; con lui condivise ansie e speranze per il futuro, e con lui discuteva i problemi che in ogni epoca tormentano gli animi dei giovani pensosi del loro domani e di quello della società in cui vivono. Ma soprattutto aveva un affetto particolare per Nadia, nella quale vedeva la speranza della donna ideale della sua giovinezza, tanto era buona con il suo viso di angelo ed i suoi occhi di cielo, e tanto prometteva di essere una dolce compagna per colui che avesse avuto la fortuna di prenderle il cuore.

Così, giorno per giorno, Oscar si era sempre più innamorato di Nadia, ed ella condiviseva l'affetto di lui, trattandolo come un coniuge con il quale si potevano e dovevano condividere gioie ed angosce. Quando egli riteneva che fosse venuto il momento di mettere a parte Nadia del suo segreto, cioè del suo vero sentimento di amore che nutriva per lei, ecco che tutta la dimostrazione di e

spressione e di comunicativa che quindi non vedeva più l'affettuoso fratello, che per tanto tempo l'aveva colmata di tenerezze e di premure, ma colui che le contravveniva, tutta la facilità di espressione e di comunicativa che quindi era abituale con Nadia, incominciò ad ingrapparsi, ed egli prese a comportarsi come un collega che facesse la sua prima dichiarazione di amore ad una fanciulla

Ogni giorno che passava era un primi avvicinato. Ma, come tormento per Oscar, il quale divenne volle, riuscì a far comprendere che egli sentiva per lei esasperante nei confronti di Nadia: una forte passione e sognava per finché un brutto giorno la bomba

entrambi un roso avvenire in uno scoppio. Nadia ed Osvaldo credevano a una unione di eterna beatitudine vano di essere rimasti soli in casa e felicità: insomma riuscì a spiegarle che lui intendeva sposarla per spesa quotidiana, ed Oscar, come ripulsa, perché ormai aveva avvernon distaccarsi mai più da lei.

— No, Oscar (aveva risposto la ragazza) non parliamo di amore troppo! Io ho sempre concepito e sentito per te un affetto fraterno, quello affetto di cui ho sempre avuto tanto bisogno, io che son cresciuta orfana di entrambi i genitori, anche se ho trovato nella signora Giulia (tale era il nome della padrona di casa) e nel dei lei indimenticabile e caro marito un affetto più che familiare. Dal primo momento che sei entrato tu nella nostra famiglia io ho visto in te il fratello tanto atteso; e le tue attenzioni per me, la tua delicatezza per me, mi han confermato che nella vita si può anche essere fratello e sorella senza vincolo di sangue, giacché non è il sangue che lega i fratelli, i quali quasi sempre son Caini tra loro, ma quel vincolo di tenerezza e sincerità, che si chiama amore fraterno, e che nasce da sentimenti di reciproco attaccamento e di comunanza di vita, specialmente in tenera età. L'amore per me è altra cosa, l'amore è dedizione non soltanto di spirito, ma anche di corpo, ed io per te sento - mi dà tanta pena il dovertelo dire - soltanto legame di affetto e non attrazione di corpo.

Queste parole di Nadia gettarono

le, più intuendo il senso, che percepivano il significato. Purtroppo ebbe la forza di dire: — Ascolta, Nadia! Forse tu in questo momento non senti che affetto fraterno per me, ma questo affetto potrà tramutarsi in amore, soltanto che tu lo vorrai! Il tempo non è tanto formaco per le pene che affliggono il nostro corpo, quanto lievito per i nostri sentimenti.

— No, Oscar (ella aveva replicato), il mio sentimento per te non potrà mai tramutarsi in amore, perché il mio amore è già di un altro, col quale mi son giurato eterno fedeltà! Oscar, accontentiamoci di volerci bene da fratelli: io bisogno di te, e non ti verrò mai meno in questo affetto, che potrà durare per tutta la vita ed anche al di là della vita. Io non ti abbandonerò mai, anche se sarò di un altro, e sarò sempre per te la dolce sorellina.

Egli, però, sapendo che a Nadia piaceva il più delle volte velare la realtà e dare parvenze fantasiose alle proprie idee, cercò di confortarsi, credendo che anche in quell'occasione, e proprio in quella occasione, ella volesse scherzare; perciò quasi in maniera perentoria, ma sempre affettuosa, così la apostrofò: — Senti, Nadia, io sono il tuo amore non potrei più vivere! Ti amo, e l'amore è qualche cosa di diverso ed aldilà dell'affetto fraterno. Non potrei esserti fratello, quando ti sapessi nella braccia di un altro mentre vorrei che fossi nelle mie. Guai, Nadia, se scoprissi che veramente il tuo cuore è per un altro. Sappi che il giorno che io scoprissi che tu veramente sei legata di amore ad un altro, io sparirò dalla tua vita, e forse dalla mia stessa vita per sempre!

Queste terribili parole scavarono un solco profondo tanto nell'animo della giovinetta, quanto nell'animo di lui stesso che le aveva proferite. Così da allora lui si mise a spiare ogni mossa di lei, ogni espressione del suo viso, ogni risonanza delle sue parole, ed ella prese a sentire quasi una avversione ostile per lui, nel quale non vedeva più l'affettuoso fratello, che per tanto tempo l'aveva colmata di tenerezze e di premure, ma colui che le contravveniva, tutta la facilità di espressione e di comunicativa che quindi era abituale con Nadia, incominciò ad ingrapparsi, ed egli prese a comportarsi come un collega che facesse la sua prima dichiarazione di amore ad una fanciulla

Ogni giorno che passava era un primi avvicinato. Ma, come tormento per Oscar, il quale divenne volle, riuscì a far comprendere che egli sentiva per lei esasperante nei confronti di Nadia: una forte passione e sognava per finché un brutto giorno la bomba

entrambi un roso avvenire in uno scoppio. Nadia ed Osvaldo credevano a una unione di eterna beatitudine vano di essere rimasti soli in casa e felicità: insomma riuscì a spiegarle che lui intendeva sposarla per spesa quotidiana, ed Oscar, come ripulsa, perché ormai aveva avvernon distaccarsi mai più da lei.

— No, Oscar (aveva risposto la ragazza) non parliamo di amore troppo! Io ho sempre concepito e sentito per te un affetto fraterno, quello affetto di cui ho sempre avuto tanto bisogno, io che son cresciuta orfana di entrambi i genitori, anche se ho trovato nella signora Giulia (tale era il nome della padrona di casa) e nel dei lei indimenticabile e caro marito un affetto più che familiare. Dal primo momento che sei entrato tu nella nostra famiglia io ho visto in te il fratello tanto atteso; e le tue attenzioni per me, la tua delicatezza per me, mi han confermato che nella vita si può anche essere fratello e sorella senza vincolo di sangue, giacché non è il sangue che lega i fratelli, i quali quasi sempre son Caini tra loro, ma quel vincolo di tenerezza e sincerità, che si chiama amore fraterno, e che nasce da sentimenti di reciproco attaccamento e di comunanza di vita, specialmente in tenera età. L'amore per me è altra cosa, l'amore è dedizione non soltanto di spirito, ma anche di corpo, ed io per te sento - mi dà tanta pena il dovertelo dire - soltanto legame di affetto e non attrazione di corpo.

Queste parole di Nadia gettarono

al solito, era andato a scuola per sione per tutto quello che apparteneva a questo mondo. Ma la signora Giulia, con voce affettuosa e trepidante per la commozione di averlo finalmente ritrovato in tempo per prima che si fosse verificato il raccapricciante, così prese a parlargli:

— Ascoltami, Oscar! Cerca di trovare la forza di superare per qualche ottimo i fumi che anebbiano la tua mente, e di afferrare il senso delle mie parole. Io so tutto quello che è successo, è della tragedia che stava per travolgerlo non soltanto te, ma anche la mia famiglia. Dopo un giorno di pena per me e per loro, Nadia ed Osvaldo han trovato la forza di svelarmi quello che si era verificato tra voi, ed è stato così che il grande segreto della nostra famiglia ha dovuto essere svelato proprio da me che ci tenevo a che fosse tenuto nascosto. Sappi che Nadia era figlia del mio povero defunto marito. Egli ha avuto avuta in un momento di passione per una giovane popolana, la quale aveva allevato la bambina soltanto per un paio di anni, poi era volata a miglior vita, perché il Signore se la chiamò da questo mondo in giovane età. Mio marito, non avendo la piccola orfana altri parenti che potevano rilevarla ed averne cura, dovette prendere il coraggio a due mani, e portare sua figlia in casa nostra, confessandomi ogni cosa e pregandomi, per amor di Dio, di allevarmi noi, dicono alla gente che lo facevamo soltanto per amore cristiano. Io, che sono stata sempre di cuore tenero e cresciuta con sentimenti di pietà, mi lasciai intenerire, ed accoddisi a che la allevassimo noi, a condizione che nessuno sapesse mai che era mia figlia, e volli anche che mi guisse che mai avrebbe svelato a chicchessia di esserne il padre. Egli avrebbe abbandonato quella casa, sarebbe andato randagio in contatto alla perdizione ed alla morte, perché, come aveva già detto a Nadia, senz'è di lei amore non avrebbe potuto sopravvivere.

Tutta la scena si svolse così rapidamente che i due giovani innamorati non ebbero neppure il tempo di rendersi conto di quello che era accaduto. Oscar sparì, e non fece più ritorno a casa. E quando, venuta la sera, la madre di Osvaldo si avvide che Oscar non era rincasato né a mezzogiorno per il dinsare, e neppure la sera per la cena, incominciò dapprima ad impensierirsi, poi cadde in un'apprensione così forte che per tutto la notte si trasformò in un incubo, non le dette più pace, finché la mattina dopo non riuscì a sapere da suo figlio se ad Nadia il perché di quella sparizione. Allora ella stessa, che aveva preso a voler bene ad Oscar come al proprio figlio, incominciò a correre per tutte le strade della città fino a notte alta, in cerca del giovane, il quale non si era neppure presentato più a scuola, e nessuno lo aveva più visto.

Finalmente, dopo tre giorni di vanne ricerca la povera donna riuscì a pescarlo che stava quasi boccheggiando ad un tavolo di una succia osteria di periferia, con una bottiglia davanti e completamente stravolto. Non sembrava più lui, tanto si era trasformato in tre giorni e tre notti di vagabondaggio e di intimo strugimento. Appena vide la sua padrona di casa, egli ebbe come un sentimento di tormenti invase gli animi dei due giovani la vera storia della vita di Nadia. Fu un colpo per i due innamorati, un colpo che essi dovettero subire per il loro bene e per il bene di tutti noi. In quel momento un uragano di sentimenti e di tormenti invase gli animi dei due innamorati esterrefatti; poi un fulmine più forte dello stesso uragano squarcò il cielo, ed il sereno rientrò in essi. Nadia, come se si risvegliasse da un sogno, compreso che il suo amore per Osvaldo era soltanto fraterno: quell'affetto fraterno che ella avrebbe voluto da te, e contemporaneamente prese a sentire per te quell'amore di donna ad uomo che tu avresti voluto da lei. Sì, perché, caro Oscar, il vero amore tra uomo e donna può essere tanto quello tra figlio e madre, tra fratello e sorella, tra padre e figlia, quanto tra marito e moglie. C'è tra questi sentimenti soltanto una sfumatura dovuta al richiamo dei sensi, tenuto a freno dalla convenienza sociale, dalla morale e dall'educazione; su di questo si fonda la civile convivenza e fa l'uomo diverso dalle bestie. Perciò Nadia ha potuto trasmettere immediatamente in fraterno l'amore che sentiva per Osvaldo, e sentire per te quell'attrazione fisica che tu volevi da lei. Vienna, Oscar, ritorna con noi, perché il tuo sogno si è avverato, ed io maternalmente auguro a te ed a Nadia una lunga vita felice!

Oscar sentì quasi come in lontananza quanto gli era stato detto; poi, ricadendo nella nebbia prodotta dal vino ingerto in quei giorni, si lasciò prendere per mano dalla sua seconda madre, e la seguì come un bambino trascinato da un adulto fino a casa, dove, trepidante, attendevano Nadia ed Osvaldo.

Domenico Apicella

## U sasicchiello e u vruculillo

In occasione delle feste di Carnevale, è già il secondo anno che gli alunni le alunne delle scuole elementari del Borgo (Corso Mazzini) sotto la direzione del prof. Francesco Ugliano organizzano uno recito, trasmessa dalla Radio del Castello, per divagare scherzosamente sulla tradizione dei nostri agricoltori di allevare il maiale per poi realizzarne provvista casalinga di salami e strutto. La recita è particolarmente dedicata a don Matteo Cardamone da Dragone di Vietri sul Mare, allevatore di animali da cortile e maiali, e si conclude alla antica maniera dei contadini girovaghi cavesi, i quali invocavano dagli ascoltatori la «mangiaria» ed il «vervaraggio» cioè il da mangiare e da bere. Graziosa questa invocazione fatta dai ragazzi, per il panino imbottito di «sasicchiello» e di «vruculillo» di vino. E don Matteo, per il secondo anno, a mezzo del popolarissimo «Manticotto» (Antonio Bisogni) che ha fatto le di lui veci, ha distribuito panini imbottiti ed un bicchierino di vino a quei ragazzi nel salone delle scuole elementari, con grande soddisfazione del prof. Ugliano e compiacimento del Direttore Didattico, il quale apprezza molto il contatto del mondo esterno con la scuola, quando questo contatto è sincero ed affettuoso. I bambini hanno augurato a don Matteo ed a Manticotto cento anni di vita, e che la bella iniziativa possa durare anche quando essi saranno sostituiti da altri alunni, che prenderanno il loro posto alle elementari. Ecco intanto come il nostro Antonio Imparato, in estemporanea poeta lo cosa quando senti la recita attraverso la Radio:

A don Matteo Cardamone

Don Matteo Cardamone, uomo pieno di bontà, tutte l'anne a Sant'Antuono 'o sentimmo unnummena. Perché molto affidabile con la sua spontaneità, compie un gesto veramente degno di pubblicità. Egli alleva il suo maiale con passione e abilità, e po' quanto è Sant'Antuono se lo mette a macella. E l'esperienza don Matteo che sapa prepara:

«e ppresotte, «e ssupressate, «e sasiccio 'n quantità. A l'amice tutte quante mann' o spito, a verità, e l'amice, «e vero core, stanno sempre a ringrazià... Ma l'azione cchù a 'r lievo don Matteo faleva trapassò sereno, come si fosse sgravato di un pesante fardello. Così, quando Nadia ed Osvaldo mi han confessato che si amavano e che intendevano divenire mariti o moglie, e che tu, Oscar, eri uscito di senno nello scoprire la cosa, io non potetti che ricordarmi del giuramento fatto a mio marito morente, e raccontai alle due giovani la vera storia della vita di Nadia. Fu un colpo per i due innamorati, un colpo che essi dovettero subire per il loro bene e per il bene di tutti noi. In quel momento un uragano di sentimenti e di tormenti invase gli animi dei due innamorati esterrefatti; poi un fulmine più forte dello stesso uragano squarcò il cielo, ed il sereno rientrò in essi. Nadia, come se si risvegliasse da un sogno, compreso che il suo amore per Osvaldo era soltanto fraterno: quell'affetto fraterno che ella avrebbe voluto da te, e contemporaneamente prese a sentire per te quell'amore di donna ad uomo che tu avresti voluto da lei. Sì, perché, caro Oscar, il vero amore tra uomo e donna può essere tanto quello tra figlio e madre, tra fratello e sorella, tra padre e figlia, quanto tra marito e moglie. C'è tra questi sentimenti soltanto una sfumatura dovuta al richiamo dei sensi, tenuto a freno dalla convenienza sociale, dalla morale e dall'educazione; su di questo si fonda la civile convivenza e fa l'uomo diverso dalle bestie. Perciò Nadia ha potuto trasmettere immediatamente in fraterno l'amore che sentiva per Osvaldo, e sentire per te quell'attrazione fisica che tu volevi da lei. Vienna, Oscar, ritorna con noi, perché il tuo sogno si è avverato, ed io maternalmente auguro a te ed a Nadia una lunga vita felice!

Oscar sentì quasi come in lontananza quanto gli era stato detto; poi, ricadendo nella nebbia prodotta dal vino ingerto in quei giorni, si lasciò prendere per mano dalla sua seconda madre, e la seguì come un bambino trascinato da un adulto fino a casa, dove, trepidante, attendevano Nadia ed Osvaldo.

Domenico Apicella

Pochi sanno che esiste un Centro chiamato «Soccorso amico» che col suo intervento può trasportare un individuo che ne abbisogna, al più vicino ospedale per affidarlo alla cura necessaria del caso. Basta formare un numero ed un equipaggio volontario soprattutto di giovani ammiravoli, scattato per il soccorso.

I cittadini possono dare il loro contributo anche segnalando un caso di necessità.

Adesso che di valori terreni ne restano sempre meno, la nobiltà d'animò è quella che conta.

La sede di «Soccorso amico» è in Salerno alla via Luigi Guercio, n. 195 ed il telefono è 299665.

Tale soccorso provvede gratuitamente al trasporto per e dagli ospedali anche quando gli ammalati bisognosi abitano fuori Salerno. Grazia Di Stefano



I CENTAURI DI CINQUANT'ANNI FA - Cinquant'anni fa i motociclisti erano chiamati centauri dalla mitologica leggenda che in antico fossero esistiti degli esseri con il tronco di cavallo ed il dorso e la testa di uomo; mentre non si trattava che degli abitanti della Tessaglia i quali per primi appresero a servirsi della groppa del cavallo per la caccia e per la guerra, ed al loro primo apparire sembrarono un tutt'uno tra uomo ed animale cavalino. Cinquant'anni fa pochissimi cavalli furon fortunati di posse sedere una motocicletta; tanto pochi da formare un piccolo gruppo. Ecco qui ritratto in una gita effettuata (nientemeno che) ad Amalfi. Seduti da sinistra a destra sono: Maria Pisapia (ora ottantaquattro), Eugenio Galione (ora non più), Vittorio Barba (ora orefice al Corso Umberto II), Costabile Virtuoso (ora non più), Alfonso Frattini (ora in Sicilia), Antonio Pisapia (becario in via Diaz), Oscar Barba (ora non più); in piedi nello stesso verso: un allora giovane che non siamo riusciti ad individuare, poi Carlo De Santis, Gennaro Masaniello (ora non più), Paolo Lelli (ora non più), Cav. Lav. Renato Di Mauro, Lui che stette quasi intontito a sentirsi

# PREZZOLINI: UN SECOLO

Il 27 gennaio di quest'anno Giuseppe Prezzolini, il patriarca della cultura italiana del Novecento, di quella vera, genuina, autentica, quella che fa storia e che rimarrà, è di là del tempo e dello spazio, delle miserie letterarie e giornalistiche dei nostri giorni, ha compiuto cent'anni. Saldo come una quercia italica li vive in quel di Lugano, alle porte d'Italia, ch'egli s'iscravamente ama, se non la rampognasse così, checcchè egli stesso ne dica, assistito dalla fedele Suor Margherita Marchione, già sua prediletta allieva alla Columbia University, al tempo del suo esilio americano, e, eutrice, sotto la sua illuminata guida della bellissima biografia del poeta rosmiano don Clemente Rebora: « L'immagine testa ».

Ci volevano il vecchio Sandro Pertini, altro suo « vicin grande », alla Presidenza della Repubblica e il dinamico Giovanni Spadolini alla Presidenza del Consiglio perché fossero riconosciuti, con la « Penna d'oro », i meriti del più grande testimone dei nostri tempi e dell'unico profeta che abbia, oggi, la traghettato.

Come celebrare questi suoi cent'anni, da umile e riconoscente lettore di provincia, come dimostrargli il nostro affetto in questa sua tappa che lo vede ancora mordace, lingua tagliente, all'attacco, sempre fedele alle sue idee, tenace ribelle, anticonformista, anche dopo la temibile burrasca che l'ha sconvolto, alla morte della sua Pia-

gia, or son due mesi?

Rileggendo, con passione ed amore, le eccitanti pagine del secondo volume del suo « Dario », 7 luglio 1962 - 14 febbraio 1968, vergato col suo solito stile spoglio, scarno, preciso, sintetico, scultoreo, e dedicato, ben 161 pagine, al suo soggiorno tra noi, prima a Ravello e poi a Vietri. Anni meravigliosi, felici, anche se tormentati dai primi acciacchi della vecchiaia, dal pensiero persistente del suicidio, dalla tragedia della rottura del braccio sinistro della sua Pigia, donna meravigliosa che lo « fece tornare bambino, anche se un bambino tormentato ». Scriveva: « Sono contento, interessato, leggero, aereo; tutto mi piace di questa nuova vita (Salvo l'arte): l'amore di Pigia e l'aria di questo paese; anche i temporali sono belli e si ripercuotono di monte in monte; un'orchestra di nuovo genere. Come si sta bene ».

Anni d'amore intenso a ottant'anni. Una nuova giovinezza, un'inaspettata primavera. E' tutto di Pigia, e nel « Dario » annota: « Armonia di corpo e di spirito con Pigia ». « Ci sentiamo innamorati di questi luoghi, e del nostro amore ». « Se non fosse per questa donna che adoro, e vive per me, mi sarei già fatto scomparire ». « Vivo perché c'è Pigia ». « Se Giove tornasse con la sua potenza e il suo sorriso gioiale, gli direi che il desiderio sarebbe di morire insieme, io e Pigia, come Bauci e Filemone », « Son proprio felice con Pigia ». « Pigia è un amore di donne ed un perfetto complemento di vita ».

« Siamo legati notte e giorno, due bocche e una sola anima ». « Basta una mano vicina da accarezzare in silenzio ». « Mi ha fatto un altro ». « Se non sapesti di morire, il periodo più bello della mia vita sarebbe questo ». « Mi dispiace di lasciare questo mondo, soltanto perché lei è accanto a me ». « Più che un amore è un accordo, più che un possesso è un'armonia, e il silenzio v'è dolce come la parola, il gesto come l'abbraccio ». « Un affetto che non ho avuto mai uguale in vita ».

E' tutto un inno all'amore e alla vita, alla sua donna amata omanente, questo nuovo canto dei canzoni, questa litania alleluia di un poeta ottantenne, che ama riamato. Testimonianza che l'amore, quello vero e sincero, non ha età. E' sempre una cosa nuova, un miracolo.

Ma Prezzolini a Vietri non amò soltanto. All'ombra della sua donna e davanti alla infinita vastità

del mare e del cielo, che videro nei tipici tempi, i viaggi di Ulisse e di Eneo, continuò il suo mestiere di testimone e di profeta, di scrittore lucido ed austero, spregiudicato e ironico, egoistico ed analitico e soprattutto sincero, fino al paradosso e al rischio. E collaborò al « Resto del Carlino », direttore Giovanni Spadolini, « il più fervente, il più gentile, il più competente, il più attivo ed eccitante dei direttori che ho conosciuto », al « Tempo », al « Borgheste », all'« Osservatore romano della Domenica », impulsore il direttore Zuppi, giornali di quali di settimana in settimana inviavano i suoi articoli « macchinali » e « elementari », come li definisce, che svegliavano le coscienze addormentate, graffiavano e che venivano letti con molta attenzione, non solo dagli addetti ai lavori, ma anche in alto, da Paolo VI, che si definì suo allievo, e dagli umili. Articoli che lasciavano il segno.

E lavorò solo a Vietri, tra una passeggiata e l'altra, scrivendovi lo sconvolgente « Dio è un rischio », approntando una nuova edizione dell'« Italiano inutile », dei « Paradossi pedagogici », delle « Quattro scoperte: Croce, Papini, Mussolini, Amendola », « Storia di un'amicizia » - carteggio Papini-Prezzolini, quello col Rolland, con l'amico prete - rispondente De Luca, senz'altro il migliore epistolario del Novecento, « L'ideario », « La storia raccolta della letteratura italiana » ecc. Un lavoro da riempire una vita intera. La sua casa di Vietri divenne un cenacolo di mari omici, antichi e nuovi, italiani e no, giovani soprattutto, che ricevettero da lui aiuti e consigli. E da Vietri scriveva, riallacciava antichi legami, manteneva i contatti con la sua odiatissima America, con i suoi allievi, ora professori alla Columbia University. E da Vietri partiva per i suoi vagabondaggi, per le sue scorribande, con la sua Pigia, sua divinità tutelare, attraverso le cento e cento città d'Italia per rivedere gli amici, acquistare dei nuovi, comprare libri, visitare l'amico Dino Bigongiari, immobile nel suo letto, Cecchi, il torinore d'articoli e di libri, crocifisso alla sua carretto, Cecchi, il torinore d'articoli e di libri, crocifisso alla sua carretto, e Voltechi e Missiroli e Montanelli e Moravia e Palazzesi ancora sano e vegeto e il « suo » Spadolini, e la figlia e la nipote di Papini e Sofici.

E a Vietri, sempre bene accolti, appro davano per sentirlo, per interrogarlo, per consultarlo, per goderne della sua compagnia e della sua mensa, Ansaldi e Marin, il poeta principe della loguna gradevole con la sua Pina, e Volpicelli, il pedagogista, e Federico Gentile, giovane squatratino e tormentato che poi divenne suo intimo collaboratore per « Il tempo della Voce », e ancora il caro mons. Abbo, i coniugi Pizzinelli, amici d'America, Salvolaggio, Carlo Boeuf e padre Malandrino, il dolce poeta di Monte Faito e tanti altri tanti. Ci vorrebbe tutto « Il Castello » per elencarli soltanto. Per tutti un posto a tavola o un'antica ospitalità nei ristoranti e pizzerie della costa salernitana.

E quando vi arrivava Suor Margherita Marchione era una vera festa. La definisce: « Una delle mie grandi meraviglie della vita ». E' una delle migliori persone che abbia conosciuto. Una vera suora ». E perciò l'ha voluta a Lugano, nel suo nuovo esilio, luce e benedizione dei suoi cent'anni.

E poi c'era tutta la schiera folta degli amici del passato, dal prof. Grossi, il celebre oculista con villetta a Ravello, all'avv. Pogliara, già podestà di Vietri, al prof. Mazzetti del Magistero di Salerno, tanto per citarne alcuni... e dei Cavesi.

Sotto la data del 29 maggio 1966 annota nel « Dario ». Ogni tanto si radunano da me alcuni cittadini di Cava, compresa una signora intelligente e consigliere comune, per far due chiacchiere ed è un incrocio di domande, di risposte, di sciaccherie e di stramberie, di cose sensate e insensate, senz'ordine e senza finalità o interesse poli-

tico. Per me era una ricreazione ». Dovevano essere cinque, perché in data 27 ottobre 1963: « I Trapiantati » si vendevano bene, nei limiti della mia possibilità. A Cava dei Tirreni, piccola graziosa cittadina che serba ancora un'aria settecentesca, ne han venduto cinque copie. Mi pare una meraviglia. Cinque persone conoscono in quel paesotto il mio nome e spendono dieci lire per comprare un mio libro ».

Del cinque amici che gli facevano visita e che compravano il suo libro, per quel che ricordo, sono la signora Amalia Paolillo, la consigliere, l'avv. Domenico Apicella, onnipresente, il prof. Vitorio Canonico, arguto autore delle « Noterelle covesi », il prof. Giorgio Lisi, e il giornalista Lucio Barone. E nel segno di quella spontanea e generosa amicizia detto anche due preziose prefazioni, alla « Cava Sacra » di don Attilio Della Porta e al « Volumetto delle « Noterelle covesi » di Valerio Canonico », « il più attenuto, il più sovvo, il più temperato di tutti ». Nella prima presentazione si legge, con compiacenza e piacere: « Dirò che Cava mi piace moltissimo e qualche volta vado a passeggiare sotto i portici un po' sbilenco e che le danno un'aria di sopravvivenza sognabile nel nostro secolo meccanico e democratico; e m'aggio per le sue vie secondarie fermandomi davanti ai portoni rozzamente intagliati da artisti locali che mi fanno pensare ai cocci e ai londa del tempo di mio nonno ». E manifesta « i suoi sentimenti di ospite grato di questo paese ».

E a Vietri, mai negandosi, trovò il tempo anche per parlare ai giovani del Magistero sul « suo » Maichievili, il più caro dei « suoi » autori e sui suoi scoppiettanti « Paradossi pedagogici » o ai maestri e ai professori in corsi di aggiornamento e alla Libreria « L'incontro » con soddisfazione di Pigia e tanti consensi.

Sono un mare di fette di vita, queste pagine vietresi del « Dario » prezzoliniano. Contengono, anche, taglienti giudizi critici, ben assestati, considerazioni politiche, rimpiazzi per amici perduti, come De Luca, Papini, Cecchi e Angelini, per il quale così si esprime: « Angelini è un'apparizione. E un pastore di coscienze. Non era legato a nessuna scuola, non dipendeva da alcuna infatuazione. La sua umanità si esprimeva nella forma cristiana del regalo. Per molti era un oracolo al quale si poteva ricorrere nei momenti più difficili della vita per ricevere un parere spassionato, accompagnato da carità e compassione. Si sarebbe detto che conosceva il peccato e perdonava le debolezze ». Giudizio sacrosanto e calzante che, in questi giorni, ha sottoscritto, a due mani, nel suo « Cesare Angelini » o dell'autenticità di « Parole povere », la schietta penna romagnola di Francesco Fuschini, amico comune.

Questo è molto altro ancora è il Prezzolini vietrese. Il suo « Dario » è una miniera tutta da esplorare, da scavare.

Ma un giorno dovette lasciare Vietri per Lugano. « Ci dispiace molto lasciare un posto così bello ». « E tornerei volentieri a Vietri », scrive, una volta a Lugano.

Ma perché scappò da Vietri con Pigia?

Ascolti amolo: « E' troppo tardi per un uomo di ottantasei anni cambiare residenza e vita. Ma mi hanno costretto a questo. In Italia non mi sento più sicuro. Ho bisogno di un paese dove il sì è sì, il no è no, e non dove, come in Italia, il sì e il no significano forse o no. Dove non si sa se si potrà partire col treno il giorno di poi. Se non tireremo una bomba vicino a casa. Se non chiuderanno il mercato. E dove per mandare a Roma un telegiornale bisognavano venti minuti di auto e due ore di attesa in una sala di aspetto ». E ha tacito, lo si desume dal « Dario », l'ignobile e ingiusta tassazione alle quale le avevano sottoposti gli amministratori rossi di Vietri. Ed ora da Lugano pensa e sogna ancora la sua Vietri. « E tornerei volentieri a Vietri ». Un rimpianto, forse, degli

« anni più felici della sua vita »? A lenire questo rimpianto, allora, in questo centesimo anno di vita senza più Pigia, gli giungono da Cava e da Vietri, da Ravello e dagli altri Centri della costa salernitana, ch'egli visitò ed amo, i voti augurali degli amici conosciuti ed ignoti, voti di serenità, di pace, di bene. E la speranza, spes contro spem, che Pigia non è morta, vive più di prima, in un altro mondo, nelle pagine del suo Prezzoli e nel ricordo dei lettori.

Con la preghiera che il « Dario » continuò, per la gioia degli amici e

per la futura storia della cultura italiana Michele Greco

## MEDORO

Era bello comm' o sole, 'o capille culor d'oro,

o' figlioli d' o' quartiere

o' chiammavano Medoro!

Poco 'o coppa quinche 'e l'allegre,

te spanneva comenanno

pe' via...

E passava ognia matina

proprio sott' o' stesa

canticchiano 'O sole mio,

me metteva 'o core 'n festa

Ma na tragica matina,

quase pe' l' fatalità,

succedette na rapina

o' n'allarme p' 'a città.

Arrivo a Pulezzia

cummannano 'l altolà

o' bandite, ca fujeno

se mettettero a sparà

'Mmiezza chella sparatoria

rumunnettono ferite,

pe' furtuni leggermente,

quatto guardie e tre bandite

Ma chigneva tutt' a gente

a vedé pe' terra stiso

nu guaglione 'ntriso 'e sangue

sott' o' colpo muerto acciso:

era bello comm' o sole,

'o capille culor d'oro,

te figlioli cu' n schianto,

un'altare d' a piétat...

Antonio Imparato

## Cari amici del Castello

ho ricevuto il numero di dicembre e la lettera invito all'abbonamento del carissimo Avvocato Apicella: otteneremo al più presto all'unico giorno a cui sono abbonato.

Il Tempio di Roma ha dedicato in data 27 c.m. compianno di Prezzolini, una bellissima terza pagina che forse avete visto; il Sindacato Libero Scrittori, al quale sono iscritto anch'io e di cui lo scrittore certamente più illustre è proprio Prezzolini, gli ha dedicato, il 23, 24 u.s., un convegno dal titolo « Prezzolini tra i classici di domani »; infine il 27 sera al Canovaccio, una sala culturale qui di Roma, insieme con molti amici abbiamo parlato o studiato ancora questa bellissima e strana personalità di scrittore che si definisce non scrittore.

Tanto cose che non sapevo ho appreso: ma prima di tutto ho pensato a voi, al nostro carissimo Avvocato che gli è tuttora tanto amato da quando, come lui stesso dice, ha passato stupende giornate indimenticabili a Vietri; o vi manca questa fotocopia di una lettera che Prezzolini scrisse al nostro Segretario, prof. Francesco Grisi, in risposta alla comunicazione della proposta da parte del Sindacato del Premio Nobel: è sempre lui, frizzante, polemico, chiaro nel dire con i suoi cent'anni sulle spalle. Ma certo l'avrete visto in televisione ricevere la Penna d'oro dal Presidente Pertini, che molto intelligentemente ha rotto il protocollo, si è avvicinato a Prezzolini scambiando, come due bravi giovani, frizzi, battute e molti segni di università.

Dopo aver appreso tanto di combattimenti, di scontri, di esili volitori con inventivo contro questi italiani perché non sono e non sono mai stati come lui li voleva, rimane tanta ammirazione per uno scrittore che ha insegnato moltissimo a due e forse più generazioni di scrittori per la semplicità, la vivacità tutt'oscuro dello scrivere, per la libertà che con la sua vita ha dimostrato come va difesa e vissuto, non negandosi mai a nessuno, rimettendo di agi e ricchezze, lottando ed esiliandosi per rimanere indipendente; ammirazione per l'intelligenza e capacità nel fondare e dirigere con altri grandi amici di allora il Leonado e la « Voce » soprattutto, crogiuolo di idee, arte, letteratura, che sono ancora nostro retaggio: idee di Croce e Salvemini e Gentile, di Amendola e Mussolini e scrittori come lui, Papini e altri, e pittori come Sofici... Stavano lì, a Firenze, insieme litigando e discutendo, scontrandosi e « menandosi » con futuristi, uomini che hanno lasciato un'impronta perenne, qualcuno buono qualcuno cattivo, nel nostro secolo XX.

Quello che più mi ha colpito, caro amico, è l'irreligiosità che io chiamerei religiosità nascosta di Prezzolini, si sa dell'epicuriano tra lui e Paolo VI, dei suoi libri « Cristo e/o Macchiavelli » e « Dio è un rischio » con tutte le battute contro tutto e tutti, preti e Chiesa ecc... Ecco la ragione del mio scoppio. Sono troppo vecchio, malandato, e obbligato a cure mediche per poter venire da voi ed in seduta generale non soltanto pregarvi di rinunciare alla proposta: ci sono dei nomi nella letteratura italiana contemporanea che hanno opere e vite degne del Premio, anche considerandoli dai suoi lati deboli, com'è quello politico.

Io non sono uno scrittore; l'ho dichiarato varie volte e non per suscitare negazioni laudatorie. Sono un uomo di cultura e cerco di obbedir al mio carattere, cerco di scrivere in modo chiaro, non rifiuto polemiche quando mi sembrano giuste e se commetto un errore lo riconosco, non basta per un premio internazionale!

Se un giorno avessi il piacere di rivederla (i medici mi proibiscono ogni sforzo o viaggio) qui tra noi, alla buona, potremo parlare di altre cose.

Intanto la prego di salutare i colleghi. La nostra è la sola Salernitana alla quale abbiano mai appartenuto (da giovane, ai suoi inizi fu socio del T.C.I. Touring Club Ital.). E di ringraziarli di cuore, anche se la mia intelligenza li condanna.

Suo affi.mo Giuseppe Prezzolini

## LECTURA DANTIS

Quest'anno il ciclo di letture dantesche sarà incentrato sul terro di S. Francesco, di cui ricorre l'ottavo centenario.

Le conferenze avranno luogo di martedì, alle ore 18, secondo questo programma:

2 marzo: F. Ulivi, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Università di Roma. « I magnifici » S. Francesco di Dante.

9 marzo: T. Lombardi, O.F.M., prof. di storia francescana nello studio Teologico Antoniano di Bologna. Giovanni Bertioldo da Serravalle tra i grandi cultori di Dante.

16 marzo: A. Baldi, ordinario d'italiano e latino nel Liceo-Ginnasio Statale « M. Goldi » di Cava de' Tirreni. Un francescano all'ergo (Guido da Montefeltro).

23 marzo: R. Esposito, prof. di letteratura italiana nell'Università di Napoli. Tre biografie novatecche su D. e S. Francesco.

30 marzo: G. Odoardi, O.F.M. conv., prof. di storia ecclesiastica nella Pontificia Facoltà Teologica « S. Bonaventura » di Roma. D. fu fra cesano?

6 aprile: F. Salsano, prof. di letteratura italiana nell'Università di Salerno. D. e le creature.

20 aprile: K. Morowski, prof. di storia delle letterature romanzie nell'Università di Poznań. La povera Medoro.

27 aprile: K. Foster, O.P., prof. di letteratura italiana nell'Università di Cambridge. Il confronto tra gli elogi danteschi di S. Francesco e di S. Domenico.

Tra gli oratori, dunque, oltre a Baldi e Salsano, già meritamente noti al pubblico della Lectura, gli storici francescani Odoardi e Lombardi; e poi Esposito, che parlerà dei romanzi di Baccelli, Ulivi e Tobino (Ulivi, che aprirà il ciclo, è autore del romanzo « Le mura del cielo »).

Ultimi parleranno due specialisti stranieri: il polacco Morowski e l'inglese Foster; quest'ultimo, dicono, istituendo un parallelo tra gli elogi danteschi di S. Francesco e di S. Domenico.

Meglio, e più in dettaglio, gli oratori saranno presentati dalla calda umanità del docto francescano padre Attilio, che, con questa iniziativa, contribuisce da suo al celebrazione del Santo.

Anche quest'anno le conferenze si terranno nel salone del « Tennis », con ingresso dall'Azienda di Soggiorno e Turismo.

F. D.

## OPINIONI A CONFRONTO

## CREDERE A PRIMAVERA

La società degli anni 80 è un insieme di interrogativi ai quali non riesce più a dare una risposta, perché l'uomo ha saputo trasformare la libertà che aveva conquistato nel più cieco egoismo e non riesce più a dare un senso né alla gioia e né al dolore. Siamo incerti, non sappiamo come vivere il nostro tempo, non sappiamo che cosa vogliamo, non sappiamo che cosa facciamo. E non c'è male peggiore di questa incertezza, di questo vuoto in cui siamo caduti.

Eppure c'è ancora chi crede nella vita e nei suoi valori. E guai se così non fosse! Quando la primavera bussa alle porte, ed è segno che gli ultimi rigori dell'inverno stanno per essere sconfitti, si ha maggiore bisogno, un bisogno quasi istintivo, di credere. Forse si avverte dentro di noi, nella nostra anima, quel fermento che è della natura nel suo insieme, quando la terra si fa soffice sotto i nostri piedi e gli alberi si riaprono al respiro, il cielo si schiude a nuovi tramonti rossastri e l'aria diventa morbida, si fa trasparente al nostro sguardo, quasi a permettere che possano filtrare meglio i nostri pensieri.

Non è possibile vivere senza credere: sarebbe la fine di noi stessi, la fine dell'umanità. Ma che cosa significa credere? Credere significa avere fiducia, avere fede; credere è il contrario della disperazione, credere vuol dire amore, vuol dire speranza, avere amore per il prossimo, avere amore per tutti e per tutte le cose.

La situazione dell'Italia, che poi non è molto diversa da quella degli altri paesi del mondo, ci prostra spesso in una profonda angoscia, ma non tale da abbatterci, perché interviene subito qualcosa di misterioso a risollevarci e a darci fiducia. Da dove proviene e che cosa è questa carica, se non la riserva delle nostre migliori energie e cui otteniamo nelle ore di magia?

Non c'è speranza più bella di quella di credere. Si sopporta ogni sacrificio al pensiero che essi trovino ricompensa nella vittoria; si sopporta la bufera al pensiero che ritorni il sole e l'inverno contando i giorni che ci separano dalla primavera.

La vita economica italiana non è da meno intanto di quella che affligge socialmente, e da anni, il nostro Paese. L'inflazione che avanzza e riduce giorno per giorno il potere d'acquisto ha messo a dura prova anche la massa più saggia e provveduta, eppure il popolo vive la sua domenica di svago e il suo carnevale, quasi che nulla di nuovo sia successo nel frattempo sotto il sole. E non èapatia e non è indifferenza, forse un coraggio, spartano se volessero qualificarlo, ad affrontare la vita.

Carmine Manzi

## Protezione degli uccelli

Non bisogna nemmeno condenare questa virtù col «corpe diem» orazziano, piuttosto rifarsi, in tempi di deduzioni più logiche, ad un certo senso ottavico di bonomia che ha caratterizzato nel tempo il nostro popolo. Il popolo italiano, apparentemente indifferente, sa invece trarre dalle avversità degli eventi nuovo stimolo di vita, così da saper sempre ricostruire quello che la fatalità ha invece distrutto.

E perciò, anche nel dolore non dispera, perché ha superato altri dolori ed altre angosce, riuscendo alla fine vittorioso. Fuori imperversa la bufera, ma dentro il cuore grida ancora il canto dell'amore: fuori c'è la miseria e ancora il popolo si aggrappa alla vincita del lotto come ad un'ancora di sicura riscossa; fuori scorre il sangue della violenza e del terrore ma dentro la Chiesa il popolo si riunisce ancora e prega.

Non che attenda da un miracolo che cambi il corso delle cose, ma ha con sé la certezza comune di non soccombere, rinnanodandosi a non so quale primitivo vaticinio. Forse il vaticinio promesso dalla primavera che ritorna, che pletta delle ultime popolazioni indigene di cinghiale.

Ave Eval Ove baci come uva otterro, eccoti gratis il libro! (...la compresa).

Nel passato un'analogia politica

Squarci  
retrospettivi

Un professore anziano, alto, pacato, è da poco Preside ad Interim in quel Liceo. Al mattino prevede gli altri, sorride con distacco al loro conversare nel salone, finché avverte: «Colleghi, prego, in classe! — Mario, suona la campana!».

I supplenti vanno via umiliati perché in quei giorni i titolari «risultano» tutti presenti...

Intanto un giovane Preside, riuscito in concorso proprio, attende quella Seda vacante e passa dal Ministero al Provveditorato per sollecitare sua nomina.

Che ha un minimo di conoscenza degli istituti scolastici, nei sudetti ha visto impersonare gli Onorevoli spadolini e Craxi, negli insegnanti ecco i Ministri, operanti in periodo di transizione, nei supplenti i cittadini minchioni, che sperano nel meglio.

Scandalo nazionale con arresti per essenzialismo di impiegati di uffici statali! Ci si chiede se ciò non era arcinoto. Sfogliando gli arrestati di questo periodico, si ritrovano qua e là precise denunce, specie per quanto riguarda i posti. Accusate di complessi sessuuali, ma insistiamo: A meno stanno i segreti ammessi fra segretarie, direttori e capi ufficio! I subalterni se reggono la candelina a doci idilli, si rifanno taciti ricattatori per quel che riguarderà il loro appalto in servizio.

Se la scoperta è ora merito per indagine del Governo Spadolini, bravo Onorevole! Da educatore integerrimo. Ella avrà ricordato ciò che in qualche scuola pure avviene!...

Al correntista postali si comunica che i moduli loro già appioppiati (eppoggi) per la terza volta, non sono più validi. Bisogna acquistare di nuovi perché l'art. 141 (Legge 24-11-1981) prescrive che «l'interessato deve dichiarare di non essere interdetto dall'emissione di assegni».

Che un libero (cioè non burocratico) ma intolleranziale debba precludersi o ostenersi con l'accettazione delle sue colpevolenze, sembra un po'... condanna vessatoria.

Comunque, perché i nuovi moduli non in omaggio agli onesti?!

Esultiamo anche noi per la liberazione del generale americano Dозier. Tuttavia l'apprendere che sarebbe stato sottoposto a interrogatori da parte di terroristi ignoranti inglese, ci lascia dubitosi. Agli elogi alla Polizia si contrappone il film tedesco premiato «Anni di piombo», ora sugli schermi. Compiange le terroristi e accusa per le sevizie su di esse da parte di varie questure. Vecchio storia di mezzi illegali, che tendono a scoprire. Ma se il potere esecutivo esercita rigorose pene sui delinquenti, cosa nell'ipocrisia li perdonò di fighi e parenti per crudeli uccisione dei loro cari.

Come se i Patronati scolastici non avessero rimediato, fu demagogia la gratuità dei libri di testo a tutti gli scolari. Erano le case editrici a fare tornacostistiche pressioni. E' venuta la riforma sanitaria. Costosi medicinali gratuiti a benestanti prescritti dai medici, poiché non si chiamassero a casa o in ore notturne. Ne hanno frutto le cose farmaceutiche, a gloria del liberale ministro Altissimo, gradito per l'occasione, anche alle sinistre. Ora si attuano ripari a ingenti spese; meglio però se a donno del soi ammalati!...

Sta per uscire un mio volume «A vergogna di molti», prezzi sottocosto L. 2.500. Rarissimi ormai soltanto a belle donne.

Nel passato un'analogia politica

ha causato l'estinzione quasi com-  
pleta delle ultime popolazioni indi-  
genze di cinghiale.

(Roma)

## ERCOLANO: il fascino indiscreto Ricordo di Maria dell'archeologia

E' recente la notizia della scoperta, nel quartiere marinare di Ercolano, di sedici scheletri umani e la carcassa di un cavallo, riemersi nel corso degli scavi diretti dal professore Giuseppe Maggi. Sotto un'arcata di oltre tre metri di altezza di compatte roccia di fango è stato rinvenuto il tragico gruppo, probabilmente sorpreso in quel fatale giorno d'agosto dell'anno '79 d.C. dai miasmi velenosi e dalla volanga di fango, che sommerso Ercolano, mentre tentavano la salvezza verso il mare, che attualmente dista 400 metri, ma che all'epoca lambiva la rocca della città. L'importante ritrovamento archeologico conferma l'ipotesi che molti altri scheletri siano tuttora sepolti sotto la coltre di fango, che, a differenza dei calchi pompeiani, li ha preservati perfettamente. L'eccezionale scoperta destinata a fare il giro del mondo ha suscitato scalpore nell'ambiente artistico-culturale, come se quell'avvenimento tragico fosse avvenuto recentemente e non duemila anni fa.

E' immenso il fascino e la forza dell'archeologia, che resuscita il passato dalle viscere della terra, per restituirci fissato in un momento irripetibile, come quello che ci propone una fotografia.

In un gelido mattino d'inverno, dal buio dei secoli, riaffiora ai nostri occhi esterrefatti la scena di una testimonianza d'orrore. Un affresco agghiacciante, rivelatosi nell'impotenza umana della fuga, in quel groviglio di scheletri intatti, scomposti soltanto dal terrore, protesi nell'estremo anelito di una speranza impossibile, distorti dall'orrore disperazione di una sorte comune senza scampo. Per un capriccio impietoso della natura, lo schianto della morte ne ha fissato gli ultimi istanti di vita, scolpendo lo spasmo convulso degli arti e

Scandallo nazionale con arresti per essenzialismo di impiegati di uffici statali! Ci si chiede se ciò non era arcinoto. Sfogliando gli arrestati di questo periodico, si ritrovano qua e là precise denunce, specie per quanto riguarda i posti. Accusate di complessi sessuali, ma insistiamo: A meno stanno i segreti ammessi fra segretarie, direttori e capi ufficio! I subalterni se reggono la candelina a doci idilli, si rifanno taciti ricattatori per quel che riguarderà il loro appalto in servizio.

Se la scoperta è ora merito per indagine del Governo Spadolini, bravo Onorevole! Da educatore integerrimo. Ella avrà ricordato ciò che in qualche scuola pure avviene!...

Al correntista postali si comunica che i moduli loro già appioppiati (eppoggi) per la terza volta, non sono più validi. Bisogna acquistare di nuovi perché l'art. 141 (Legge 24-11-1981) prescrive che «l'interessato deve dichiarare di non essere interdetto dall'emissione di assegni».

Che un libero (cioè non burocratico) ma intolleranziale debba precludersi o ostenersi con l'accettazione delle sue colpevolenze, sembra un po'... condanna vessatoria.

Comunque, perché i nuovi moduli non in omaggio agli onesti?!

Esultiamo anche noi per la liberazione del generale americano Dозier. Tuttavia l'apprendere che sarebbe stato sottoposto a interrogatori da parte di terroristi ignoranti inglese, ci lascia dubitosi. Agli elogi alla Polizia si contrappone il film tedesco premiato «Anni di piombo», ora sugli schermi. Compiange le terroristi e accusa per le sevizie su di esse da parte di varie questure. Vecchio storia di mezzi illegali, che tendono a scoprire. Ma se il potere esecutivo esercita rigorose pene sui delinquenti, cosa nell'ipocrisia li perdonò di fighi e parenti per crudeli uccisione dei loro cari.

Come se i Patronati scolastici non avessero rimediato, fu demagogia la gratuità dei libri di testo a tutti gli scolari. Erano le case editrici a fare tornacostistiche pressioni. E' venuta la riforma sanitaria. Costosi medicinali gratuiti a benestanti prescritti dai medici, poiché non si chiamassero a casa o in ore notturne. Ne hanno frutto le cose farmaceutiche, a gloria del liberale ministro Altissimo, gradito per l'occasione, anche alle sinistre. Ora si attuano ripari a ingenti spese; meglio però se a donno del soi ammalati!...

Sta per uscire un mio volume «A vergogna di molti», prezzi sottocosto L. 2.500. Rarissimi ormai soltanto a belle donne.

Nel passato un'analogia politica

ha causato l'estinzione quasi com-  
pleta delle ultime popolazioni indi-  
genze di cinghiale.

(Collabocca)

E' doveroso ricordare Maria D'vide. Non per dovere di cronaca cittadina, che è cosa di poco importanza; non per consolazione dei parenti superstiti, che da lei stessa hanno appreso la consolazione; non per l'esaltazione della bontà degli amici, che con Maria ci hanno guadagnato. Piuttosto per la verità di un'epoca che ai distratti, al menegramo, ai qualunquisti sembra solo epoca senza speranza e, dunque, senza futuro perché epoca di gioventù malvagia e feroce.

Maria ha vissuto quasi completamente paralizzata - in seguito ad una sciocca e tragica incidente all'età di nove anni a quella di trentacinque, quando la morte tra orrori pene ha avuto il sopravvento sull'ostinato e assurdo amore per la vita. Ella si accorgere «che il cielo della mia vita sta per chiudersi», eppure scriveva (in una lettera di addio agli amici una ventina di giorni prima della fine) «Voglio vivere, voglio vivere, non so come andrà a finire... Signore che fai, ti sei proprio scordato di me?... guarda bene che qui ci sono anche... mi sono proprio stancata... ma guardami, il mio amore per te forse non si vede ma ti amo...».

Qui non si ricorda Maria con l'intento di attribuirle una aureola di santità. Pensieri belli e parole belle li elaborano molti e molti ammalati. Maria ha avuto un'altra qualità, ovvero un grande potere, che non è attributo celeste o fortuna, e si costruisce giorno per giorno, faticosamente, con la guerra al proprio egoismo e con la pace dell'amore per gli altri: il potere di farsi amore. Dai parenti e, soprattutto, dagli amici, di tutte le età ed estrazioni sociali.

Maria è vissuta più a lungo e causa e per merito della medicina «amicizia» ingerita a dosi massicce. Maria era paralizzata ma ha girato mezzo mondo con le gambe degli amici; ha corso in bicicletta, ha guidato automobile e motorini. Maria, che ha studiato poco, ha sostenuto gli esami più vari, da quelli delle scuole medie e professionali, a quelli universitari o dei corsi, che so, nelle ferrovie dello Stato. Maria sapeva di non poter mai gustare l'amore, ma ha conosciuto l'amore attraverso quello delle tante coppie che le volevano bene.

Tutto questo senza invidia e pietismi, con letizia.

E' facile, descrivendo l'esperienza della ricca esistenza di Maria, cadere nella retorica; perché Maria sembra sgusciare, personaggio geniale e bello, solitario ed edificante, dalla penna del De Amicis. Con una sola differenza: i personaggi del «Cuore» erano il risultato fantastico di un'epoca letteraria dedicata alla formazione del buon cattolico e del buon cittadino; invece Maria era una persona di trentacinque anni, in carne ed ossa consumata dalla malattia, con i desideri e le istanze di una donna degli anni '80, che sono il tempo della violenza del sesso della droga dello scetticismo della disperazione, eppure intorno a lei, sorridente e serena, si è stretto un piccolo esercito di giovani al solo scopo di renderla accettabile e lieve a una vita invivibile.

Perciò è stato necessario parlare di Maria: perché ci ha lasciato questo eredità di speranza, che ci dice esistere, in questo mondo dove sembra essere abbandonato al deriva, il fermento nascosto del Bene.

Elvira Santacroce

**FUCINA**  
Quattro lunghe pareti ingombri di quadri, due finestre al mondo sempre aperte, rinnovamento d'aria di continuo, tanti occhietti, cuori pulsanti, menti elastiche, volontà tese, vocer perenne. Entrate piano.

Si forma qui il mondo di domani. E' la scuola. Arcangelo Polito (Striano)

# L'INCONTRO

«Quarantacinquenne, giovane, posizionato, cultura universitaria conoscerrebbe scopo matrimonio bassina insegnante ruolo disposta trasferirsi provincia Napoli».

Leggo l'annuncio con aria diversa. Incontrarsi in base a poche parole scritte su un giornale: un'esperienza quasi allentante! La mia mente mette in moto gli ingranaggi. Chi sarà? Come sarà? Quale lo storia? Uno «Scommettiamo» in chiave sentimentale, un «Portobello» a domicilio. Sorridi. Perché mai un posizionato debba ricorrere all'annuncio non mi pare logico né chiaro. Qui gatta ci cova. Forse è brutto, forse è mezzo storpio oppure è un deluso. Il mistero s'infittisce sempre più, il cervello mi portisce idee una più negativa dell'altra.

Povero quarantacinquenne. Penso da tutte le parti, non riesce a configurarsi nella realtà di individuo e di uomo. E se provassi a scrivergli? Detto fatto, mi armo di penna e di foglietto. Mi sorprendo a imbastire risposte eccitanti, ma finisco col ripiegare su poche righe alquanto ononime.

«Gentile signore, ritengo di essere in possesso dei requisiti da lei richiesti. Se lo interessa comunicare con me può scrivere a...». Soddisfatto di aver proposto, a mia volta, un indovinello, incollo la busta e corro ad imbucarla. Gli occhi ammiccano maliziosi a quel biancore che scivola sotto la scritta «Lettere a...». Vado via, assorta in altri pensieri.

Il tempo vola. Con esso anche il ricordo dell'annuncio matrimoniale. Sono indaffarato ad organizzare le feste pasquali; purtroppo finisco col rimanere in famiglia a causa dell'inclemenza del clima. Vedo scomparire il mare azzurro col contorno del cielo limpido, vedo sbiadire il verde incantevole dei boschi. Sono qui, occupato in lavori a maglia, in spiegazioni propinate al porgolo sul sapersi comportare in pubblico e in privato, in conti alla rovescia per i giorni di permesso da chiedere a scuola.

I giorni sono trascorsi veloci. Quand'è... di venerdì, una lettera a me indirizzata. La grafia è piuttosto irregolare, un po' incerta; non sono psicologa, ma deduco che lo scrivente o non è un uomo sicuro di sé o è anziano. Le parole che leggo portano a mia conoscenza che lo scrivente è un avvocato di gradevole aspetto, desideroso di mettere su famiglia, ansioso di conoscermi e di ascoltare al più presto la mia voce. Quelle mie famose idee negative vanno a farsi benedire. Rido, non sorrido: sono tentata di telefonare subito, poi decido di rimandare la cosa. Sono le diciassette: ritengo sia un'ora possibile. Mi risponde una voce femminile, che, gentilmente, prende nota del mio nome, avvertendomi che l'avvocato è impegnato altrove.

Ma l'immagino alto, bruno, con occhi verdi, non troppo anziano (spero). Mi piacerà? Gli riuscirà simpatica? Bah! Ore 20,00: una telefonata da Napoli. E' l'amico. Mi propone d'incontrarci, l'indomani, in zona neutra. Accetto. Per curiosità, per fare un'esperienza, per interesse personale? Ma perché quest'indagine? Accetto e basta!

Ore 16,30 del giorno successivo: eccomi qui in attesa, sotto la pioggia, impacciato e truccato. Qualcuno mi guarda con interesse (colpito dall'eleganza o dall'azzurro degli occhi che sono più belli del solito?). Vedo avvicinarsi un tizio.

Il posizionamento quarantacinquenne (ma con... parecchi anni di più) è davanti a me. Dopo le presentazioni di rito c'ingoliamo in una conversazione che tocca i più svariati argomenti: famiglia, lavoro, politica, vita in generale.

Lo guardo e mi sorprende pensare che fra pochi anni il mio compagno sarà davvero molto anziano. Con un sorriso disarmante lo invito a prendere in considerazione qualche altra risposta. Lo saluto e vado via.

Piove ancora, ma non avverto quasi queste goccioline che scen-

dono fitte fitte. Mi pare una carezza del cielo. Sorrido serena. Qualcuno si gira meravigliato. Che importa? Sono felice di essere ancora giovane, di non immalnirrinnovare per la pioggia, di sentirmi piena di vita. E di speranza e di fiducia. Vedo svelta. I miei passi si susseguono argentini paiono danzare. Addio, quarantacinquenne! E buona fortuna!

Maria Alfonsina Accarino

## Autonomia ed abbandono

Egregio Direttore, molti genitori moderni, per la loro seta di successo, scambiano la parola abbandono con quella di autonomia e, pertanto, secondo loro, rendono «autonomi» i figli. In effetti, non ancora forgiati dall'esperienza, li danno in pasto alla Vite che a volte, presa senza la rete di sicurezza rappresentata da un buon esempio e da un migliore insegnamento, è crudele.

Sono convinto, infatti, che i figli di quel famoso uomo politico o di quel severo magistrato, tanto per non fare nomi, non sarebbero diventati dei delinquenti assassini se i padri, da piccoli, avessero dedicato loro qualche minuto invece che pensare solo alla carriera ed al successo.

Bastava che, mano sulla spalla, passeggiando in un bosco o nei giardini pubblici, avessero parlato del piacere dell'onestà e dell'amore per il prossimo, delle bellezze della famiglia unita e, perché no, delle difficoltà della vita, dell'illusione per i facili guadagni, del pane più saporito quando è guadagnato con il sudore della fronte.

Potrei scrivere ancora per ore di questo argomento ma non voglio rubarle altro spazio.

Cordiali saluti. Serpo Dibarbu (N. d. d.) Ha perfettamente ragione e l'argomento andrebbe trattato dai grossi rotocalchi, i quali, invece, corrompono gli individui e le famiglie!

## Giuseppe Naddeo

mio sincero amico, si è spento a Salerno, dopo breve malattia, lo sera del 21 gennaio u.s.

Lo conobbi anni or sono, presso la sede della Sezione dei Finanziari in congedo (della quale è «guida e luce» l'onesto docente Tonino Santonastaso).

Prima di esalare l'ultimo respiro, ha espresso il vivo desiderio di essere sepolto, con il Cappello Alpino dei Finanziari e con l'estremo soluto della Bandiera della Sezione, nella notte S. Cipriano Piscitino.

E' stato esaudito.

Era un ottimo padre, aveva un grande cuore e i suoi occhi brillavano di gioia, il suo petto si gonfiava di orgoglio e di rabbia quando indossava le gloriose Fiamme Gialle, e, davanti allo specchio, copriva i rodì capelli e la vasta fronte con il suo vecchio, ma lindo Cappello Alpino, che gli ricordava i «giovani ardori», il severo dovere compiuto con dignità, onore e sacrificio.

Come l'indimenticabile cav. Francesco Caprioli, diflere della Sezione, anche Naddeo era fra i più osidui, entusiasti e fedeli Finanziari in congedo.

La ferale notizia ha non poco costernato il cav. Antonio Caruso, consigliere nazionale, il cav. Domenico Somma, di Castiglione dei Genovesi, compagno d'infanzia e di «Finanza», i colleghi tutti, che gli volevano bene per le sue doti di cuore e di mente.

Lascia, nel pianto, e nel dolore, le venerate figlie Anna e Pierina, il figlio Giacomo, il genero Guido della Calce, la nuora Gerarda, i fratelli, i nipoti, i parenti e gli amici tutti.

Caro Giuseppe, dal Regno della Pace e dell'Amore, prega e proteggi la tua Famiglia, le Fiamme Gialle e la nostra Bandiera, che, costellata di purissime medaglie, garisce al sole eterno della gloria.

A. Cafari

## Presepe vivente a S. Lucia

A Santa Lucia di Cava, nella zona di maggior concentrazione dei terremoti, il rione Gescal, nel salone dell'Asilo che funge da chiesa, per il secondo anno ho avuto luogo la rappresentazione del Presepe vivente.

L'iniziativa ebbe vita lo scorso anno, sulle macerie del terremoto, quando le ferite del sisma erano ancora vive nella carne e nelle pietre della Frazione più danneggiata del Comune di Cava de' Tirreni. Fu allora che i figli dei terremoti diedero inizio alla più commovente scena della Natività. Il tutto per iniziative e sotto la direzione artistica dell'insegnante Anna Papa che da oltre vent'anni è impegnata nella promozione socio-religiosa dei fanciulli della ridente e grossa Frazione della Valle Metelliana.

Quest'anno il presepe ha visto u-

na scenografia più ricca, i personaggi, tutti giovani e fanciulli di Santa Lucia hanno impersonificato in modo impeccabile il loro ruolo.

La Madonna (la giovane Carolina Milillo), dal volto soffuso di dolcezza, si stringeva al petto un tenero Gesù Bambino, il piccolo e grazioso figlio di Antonio Sorrentino, giovane e dinamico industriale del «Papponón», anche lui duramente colpito dal sisma del 23 novembre.

La scena ha visto l'antefatto dell'Annunciazione, con un bell'Angelo Gabriele, rappresentato dalla graziosa Mannar; il penoso cammino di Giuseppe (Santonello Carmine) e Maria in cerca di un rifugio; il rifiuto dei vari personaggi: l'oste del moro, del cervo bianco; il lento suonare dei rintocchi, fino allo scoccare della mezzanotte,

quando nella capanna di Betlem, seconda edizione del Presepe vivente di Santa Lucia di Cava, improvvisamente, tra tante luci, è apparso Gesù Bambino. E la gioia dei pastori, il belare delle caprette bianche e il suono armonioso della caramella e della zampogna, con zampognari veri scesi dalle colline dell'Annunziata.

Sotto la valida regia della signorina Papa, sorella del parroco di S. Lucia, don Carlo, in collaborazione con Madre Gabriella, delle Canossiane e con la consulenza artistica di Carmine Cibelli, tutti i giovani hanno dato il meglio di se stessi, presentando un presepe veramente «vivo» e molto bello, che ha suscitato l'ammirazione dei numerosissimi spettatori. Pura indovinato il gioco delle luci, curato da Aniello Vitale, che ha messo in risalto la bellezza e la graziosità del Bambino Gesù.

Uno spettacolo di godimento artistico e religioso che bene avrebbe fatto a riprendere televisivamente. Vogliamo augurarci che questa

L. D.

## MADONNA DEI BAGNI!

(via Statale 18)

Con il fardello di tanti peccati al Santuario tra Angri e Scopati veniamo a te con amici e compagni, o prodigiosa Madonna dei Bagni! Al tribunale della penitenza qui invochi per noi perdono e clemenza, e per prepararci al bagno dell'anima ci fai versare con te ogni lagnaria! Per un sentiero tra campi e oria fina poi ci conduci laggiù in piscina, là sul piazzale a Cappella vicina! Dal capo ai piedi, dai lombi ai calzogni qui ci loviamo, o Madonne dei Bagni, che i puri di cuore in cielo accompagni! E in un lebbroso che qui è guarito riascolteremo il materno tuo invito: Purificati in questo bel sito!

(Salerno) Gustavo Marano

## L'AMMORE 'E MAMMA

Vi' comme pore longa 'sta nuttata... Pensà ce l'aggo amata inutilmente! Amalo mio tu pure m'hé lasciato, e proprio tu... m'hé fatto 'o tradimento. Ma senza genitor è senz'amore, sincera male nisciuna agge truvato; oggi vulto bene 'e vero core, e cchii m'attacca e cchii songo 'ngannato. 'Sta Maiella m'aspettava 'a sera, e i' lle vuleva bene cu passione, teneva d'inta l'huccile 'o primimavera e l'mo senteva comm' a no guaglione. Nun pozzo durmi, soffro e me turmento penzando a ubbene mia se ca n'è ghifito... Che strazio d'inta l'anima me sento: ca puro stu conforto agglo perduto... Me so addurrrummo, po' magge sunnato ca steso esso malato 'e pucindria, o 'mieroce m'aveva licenziato, ca m'mo truvavo chissà che malattia! Nisciuno stava atturro a li letto mio: penzavo... tutte m'hanno abbandonate!... Me rossegnavo a' volontà di Dio, ca veglia ncucciu a st'nnema malata. Che frèva mme sentevo, che sbullore: pure a' forza mancava chianu chiane, quanno a' ntrattiso vevo a na signora, ca me surride e m'accarezza 'e m'mane... Chi site vule, signò? Chi v'ha mnanne! Me d'ata 'o beventalo a cucciarione... me sento meglio... Vui m'ite sonate... forse sii mmane voste sò divine! E cchii 'a guardava e cchii pareva bella.. pareva, dint' a' l'ombra, Ampilia mia cu chelli trezze e 'a faccia 'e madunella. Ma po' vedette ca era mamma mia, ca me dicete... Siente, figliu mio, ovunque vole, nun avrò a paura, ca te sto sempre appresso, e prego a Dio ca te protegge e l'accompagni e cura. Tu te distrugge in pene per l'ammore, l'ammore è grusso... sì, l'ammore è belle, ma nun scagnà colore cu colore... l'ammore 'e mamma cu 'na passincella!...

Giovanni Jovina

## VOLEVA FAR L'ATTRICE

I

Mi disse ch'era stanca ed infelice e per scordare il primo indegno amore voleva principiare come attrice per vocazione, pure a varietà. Era creatura fuori l'ordinario, io non potendo darle l'avvenire, pregai di scene un abile impresario che sul teatro la facesse andar. Colui a lungo dopo averla udita, espresso chiaro e tondo il suo parer: — E' una ragazza con goziose doti, ma come attrice, giuro che non va!

II

Stavamo assieme quasi già da un anno, all'improvviso preferì partire, provai ellora orario distinguendo. Lo vidi tempo dopo in un caffè. Ci riguardammo entrambi con rimpianto portando al viso lampi di rosore; lei tosto uscì, ma un forestiero accanto mi disse: — Ha visto la signora là? L'ho conosciuta bene l'altra sera e m'ha narrato ch'era attrice un di, ma perché l'arte non le fece onore alla mestiere preferì cambiare. Signore, — gli risposi — Lei m'informa d'un fatto privo di straordinario, ma quella donna, per sua buona norma, mai fu un'attrice e recitava a me. Poi portò sola senza itinerario ed io restai a creder in suo cuor perché di scene un abile impresario stoffa d'attrice degna le nego.

1935 - Quando il «Lei fuggi» era d'obbligo.

— E' una ragazza con goziose doti, ma come attrice, giuro che non va!

III

Rispettate il suo sciarpa, teneva asciutto d' a metà:

— Non si nato pp'alticcio e 'mbrugli, fatte capace!... Se pure cache denore assegnatutu te portano nisciunta 'e mano, nni ca dura 'u miraculo, po' fanno tutto n'ntento. Peggio e come stagi nun c'è peggio! cc'orefunne impezzano c'auce n'cima o' nu logno?

Scudrova ca sì mommuccia, numero, ciuccie 'e fatica, ca tieni stu piellaccio, scutecato 'e botti!

E' e patruna, rozza nobbela, fanno sempe chella ca vonno la!

— A parla nudiassu magiame l'oseno, ca passato 'u cecamèntu, nu bello jurano, tènte rente n'ndruò, d' ntrassato, ce vuttale aboscio patruno e occleto n'ndemma.

Mo vò' franco e allere per funne e chi ss'arresca a fà campiglia 'u repiglia furioso:

— Chi troppo a tira a spezza!

(Roma)

## Alla N. D. Giuseppina Vessicchio

in Piantieri

Ma come mai finora non ho scritto ancora una bella rima per la gentile Donna Peppina? Ecco mi metto subito all'opera intelligente goia: «sfiziosa»: di cose buone le salta il ticchio? pronto a gustare la signora Vessicchio!... Senza contare i buoni pranzetti che ti prepara con cura perfetta. In artistici lavori è maestra: cuce ricama eggiuccia sferruzza di tutto s'occupa a tutto attende financo scopre se... qualcuno puzza!... Questa la dolce compagnia ideale dell'esattore Emilio Piantieri: una coppia amabile e cordiale, alla quale auguro ogni bene: vita lunga serena felice che il Signore protegge e benedice!

(S. Mango Cilento) Enza De Pascale

## LL'ACQUA 'E STA FUNTANA

l'comm' è chiara l'acqua 'e sta funtana d'nta sta via salutaria e docce. Ce veva l'auccello e vola vola na palummella attuorno a' ccà e a' llà. 'A no' cert'ordu sono na compagna, siente 'a voce luntana 'a no figliola. Tramonta 'o sole e s'addurna a' viola sott'a na fronna pe' s'arrepusa. Scenneno l'ombre scure, e quanta pace int'a sta via spicciolante 'e sera; n'addoru 'e giesummine ccà è verace, profuma l'aria assale fresca e leggiada ca tanto me cunzola e ca me place comm' 'o penziero 'e n'anima sincera.

Matteo Apicella

## CHI TROPPO A TIRA A SPEZZA

Sott' o sole, impurpàtta comm' a spoglie; cu vento, acqua, tremanno comm' e frönne; rine spezzate, nnant' o spiazzo 'e starza n'ndurso sarmava ngrupp'a n'oseno 'a verdumma p' u mercato. Abbecino na canozza a la babbalòscia, vota pe bota, nizico - nzzaco, mmezzava 'u patrono:

«Sta propòtto bellone stu ciuccio, muccio ma pesa, dò ncucciu patrò!» E' o leccarulo cu' tutt' o cucciuamèntu, 'a cagnara atturro, e zumpu sottencoppa, e sciuarielle, e muzzecche retèmbo a' còra, cunfrimme 'a povera bestia, nc' schiuffava na scutillata, cu lamiente, squase e cernuorise pe se fò crere, fufeja a ripùrtu a patrone che tutto s'ammuc- cava;

ciommelli e carugnone, vuttava mazzate d' a cecate e l'oseno scicurato, pe' levarse 'a zelle, nre appuzava, nu chino da nghidurso e cosce. Aggo sciorita e menate a mare!

Chi overamente è commenante recogli sullo iscebbusse tene 'a nomeu d' a mazzecatorio e d' a scificato, comm' a mattutina!

«O deritto arreposa magnadronco e, pa sciura, come nce gira a minchia, sparette a deritta e a mmancino.

«Em sempre 'u justu 'ce va p'u peccatore!»

«Zompa chi può!» Rispuñnette 'nu scarracuone, tanne asciutto d' a metà:

«Nu si nato pp'alticcio e 'mbrugli, fatte capace!... Se pure cache denore assegnatutu te portano nisciunta 'e mano, nni ca dura 'u miraculo, po' fanno tutto n'ntento. Peggio e come stagi nun c'è peggio! cc'orefunne impezzano c'auce n'cima o' nu logno?

Scudrova ca sì mommuccia, numero, ciuccie 'e fatica, ca tieni stu piellaccio, scutecato 'e botti!

E' e patruna, rozza nobbela, fanno sempe chella ca vonno la!

— A parla nudiassu magiame l'oseno, ca passato 'u cecamèntu, nu bello jurano, tènte rente n'ndruò, d' ntrassato, ce vuttale aboscio patruno e occleto n'ndemma.

Mo vò' franco e allere per funne e chi ss'arresca a fà campiglia 'u repiglia furioso:

— Chi troppo a tira a spezza!

Ermanno Savino

Dal 9 Gennaio al 10 Febbraio i natii sono stati 44 (f. 24, m. 20) più 32 fuori (f. 20, m. 12), i matrimoni 16, i decessi 22 (f. 1, m. 15) più 4 nelle Comunità (f. 2, m. 2).

Alessandro è nato dal prof. Antonino Di Marco e prot. Olga Bisognino.

Federico dall'archit. Pio Silvestro e Maria Vittoria di Sciuolo.

Ida è nata dal prot. Pasquale Santoro e ins. Carla Lamberti.

Vittorio dal dr. Alfonso De Stefano e ins. Teresa Di Gilio.

Il 20 Febbraio alle 10,30 nella chiesa della Madonna degli Angeli di Vietri sul Mare saranno benedette le nozze tra il dott. Sergio Colombe del fu dr. Manlio e di Maria Capone, da Salerno, con la dott. Antonella De Filippis dell'ispettore Gen. della Pubblica Istruzione dott. Federico e della prof. Franca Cheli.

Dopo lunga malattia e tante tribolazioni si è spento ad anni 78 il rev. D. Costabile dei nostri benedettini (al secolo Vito Scapicchio).

Egli era stato popolarissimo ed attivissimo negli anni del secondo dopoguerra soprattutto per il dirigenza delle pratiche amministrative di riparazione del monastero. Monastero dai danni di guerra e per elevare a più luminosa preziosità. Egli fu anche di massimo aiuto a quanti a lui si rivolsero per parole di benevolenza raccomandazione presso i vari uffici. Una ventina di anni fa il troppo lavoro ne minò la salute, e da allora incominciarono le sue tribolazioni. Negli ultimi tempi fu contrariato dall'aver dovuto vivere per qualche tempo lontano dai suoi fratelli e dal suo convento, nel quale finalmente ha potuto ottenere con serenità la morte.

Ad anni 35 è deceduto Maria Davide del fu Pierino e di Anna Apicella, nubile, vissuta in sofferenze sopportate con stoicismo dai nove anni, quando fu colta da paralisi. Di lei ha scritto in altro colonna di questo foglio la prof. Elvira Santacroce.

Ad anni 67 è deceduto Antonio Masullo, marmista in pensione, stroncato in men di due mesi da un male ribelle. Alla vedova, alla figlia, ai due figli ed ai parenti le effettuose accortate condoglianze di noi che ne abbiamo seguito la triste malattia e ne abbiamo condiviso i quattro giorni di agonia, perché dormivano nella stanza sottostante alla sua.

Ad anni 96 è deceduto don Ferdinando Santoro, cavaliere di Vittorio Veneto, già popolarissimo custode del nostro Ufficio del Registro, quando tale ufficio stava a Cava. Ai numerosi figli e figlie, alle nuore ed ai generi, ed ai più numerosi mesi, le nostre sentitissime condoglianze.

In ancor valida età è deceduto stroncato da un male ribelle, don Peppino Milano, sindaco effettivo della Società Ceramica «Cava», il quale era benvole non soltanto da tutte le maestranze e gli impiegati della fabbrica, ma da quanti lo conoscevano, per i suoi modi cordiali e gentili. Unanime e sentito è stato il cordoglio. Alla vedova Ida Mosca, ai figli Salvatore, Nicola, Bruno, Emma, Lucia, Ermelinda, Filomena e Paola, alle sorelle Angelina e Maria, rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

In Contrada (Avellino) è deceduto, consumato da lunga malattia, supportato con tenacia ma vana resistenza, il medico dott. Fernando Petrucci, da tutti stimato e benvole, suocero dell'Avv. Alfredo Messina capofabbrica legale del nostro Comune. Imponenti esequie per concorso di quanti ebbero dono della di lui affettuosa opera professionale, e di rappresentanze ed esponenti dei partiti politici per il ruolo di primo piano da lui e dai suoi familiari nella politica di quel Comune e della Provincia di Avellino. Alla vedova dott. Bella Tabac, alle figlie Claudia, Ada, Gabriella, Paola e Franca, al figlio Gianni, anche lui medico, ai generi e nipoti e particolarmente alla cara Gabriella le nostre affettuose condoglianze.

Il 24 Febbraio ricorre il ventesimo anniversario (tanti anni son passati) della dipartita dell'indimenticabile dott. Renato Accarino, titolare dell'omonima antica far-

macia al Corso, ora gestita dal figlio Dino. La vedova prof. Antonietta Robertaccio, i figli Dino, Avv. Francesco, dr. Giancarlo e dr. Bruno, che ora sono valenti professionisti, lo ricordano con affetto agli amici, e con essi ricordiamo anche noi l'indimenticabile compagno di studi giovanile.

Con ottimi voti si è laureato in lettere moderne presso l'Università di Salerno il giovane Ferdinando Palo di Giovanni e di Marialancia Pisipio, presentando, a relazione del prof. Antonino Papa, una interessantissima tesi sul Ricostruzione di Cava de' Tirreni dal 1943 al 1948, particolarmente in relazione all'attività politica svolta dai diversi gruppi politici. La diffusa monografia è stata ritenuta eccellente dal relatore. Il giovane Palo, che ha ottenuto molto dalle nostre fonti, ha voluto farci omaggio di una copia della tesi. Nel ringraziarlo, gli auguriamo il migliore avvenire.

Suor Pieremilia Ferrara (al secolo la nostra concittadina Maria Grazia Ferrara di Luigi e di Emilia Mastelloni da Passano), ha festeggiato i suoi 25 anni di professione religiosa. La giovinetta sentì la vocazione a 18 anni, e per le sue particolari virtù di amore per gli anziani, dopo il periodo di formazione fu subito addetta dal suo Ordine al sollevo della vecchiaia. Ora presta la sua preziosa opera nella casa di riposo della ex ONPI di Montalongo (Firenze) ed il suo primo pensiero nella lieta ricorrenza dopo quello rivolto a Dio, è stato rivolto ai suoi genitori e parenti di cui, ed alla sua città alla quale si sente sempre tanto legata. Alla cara Suor Pieremilia, tanti e tanti altri anni felici di amore e di bene per il prossimo!

I tifosi covesi lamentano che gli atleti portatori dello Stadio comunale non trasmettono con chiarezza verso le curve; chiedono quindi che si provveda a migliorare l'impianto acustico.

Sempre i tifosi covesi lamentano che la curva Nord dello Stadio ha una sola piccola uscita, e ciò potrebbe essere dannoso nel caso che fosse necessario un fuggi-fuggi in massa. Chiedono quindi che si provveda ad aprire un'altra uscita di confacente ampiezza.

Vivo successo ha ottenuto la relata della farsa originale «La suocerina», composta dal nostro dott. Pasquale Salsano, medico, traendo argomento da un articolo da lui stesso scritto su «Il Castello» di alcuni mesi fa.

La recita è stata ripetuta per diverse sere nel Piccolo Teatro al Borgo Scacciaventi, e vivissimi e sinceri sono stati i complimenti per l'autore e per gli attori. I più bravi tra gli attori sono stati Carmelo Russo nella parte della suocera, e Michele Paolillo nella parte di don Giovanni, amico di famiglia; ma da ammirare anche gli altri, e cioè Anna Sorrentino, la nuora; Giulio Battaglia, Vincenzo figlio; Enzo Nunziante, donna Carmela moglie di don Giovanni; Giuseppe Trapanese, impiegato del censimento; Gabriella Mannara nella parte della levatrice. Il prologo ai due atti è stato recitato con bravura da Alfonso Stefanò. Al termine, chiamata alla ribalta degli attori e dell'autore, il quale è apparsò visibilmente commosso per l'apprezzamento risocco.

Nella sala del Convento dei francescani addattato a Chiesa la Gioventù Francescana (G.I.F.R.A.) ha dato il 7 febbraio alle ore 18, una recita sul tema «Francesco, uno di noi». I numerosi fedeli che vi hanno assistito, ne sono rimasti molto entusiasti ed hanno molto applaudito.

Il Comando della Legione dei Carabinieri di Salerno nel suo programma delle manifestazioni culturali e ricreative, ha organizzato e tenuto al Lido dei Carabinieri di Salerno, una dizione di liriche della più recente raccolta del prof. Carmine Manzi, dal titolo «Incontri col tempo». Il col. Luigi Coppolo, Comandante della Legione ha presentato il poeta con parole di vivo apprezzamento, ringraziandolo per la partecipazione. Il folto e scelto pubblico, tra cui gentili e distinte signore, ha vivamente applaudito ogni singola poesia.

E' indetta la XII Edizione del Concorso di Poesia «Formica Nera». Il Centro Artistico Culturale «G. Amisani» di Mede, indice la decima edizione del Concorso Nazionale di Poesia, Premio Letterario, «Mede 1982». Tutte le opere concorrenti dovranno pervenire entro il 30 aprile 1982 al Centro Artistico Culturale «G. Amisani» - Piazza della Repubblica - 27035 Mede Lombardia (Pavia).

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 Trib. Salerno il 2 gennaio 1982 Tip. «MITILLA» - Cava de' Tirreni

**Ditta MATRIS'**  
IMPIANTI DI  
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione  
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —  
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

**CHICCO** di LEONILDE L'PSI  
ARTICOLI SANITARI - PUCRICULTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)  
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA  
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —  
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP: una sesta tra emuli

**Calzoleria VINCENZO LAMBERTI**

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI  
SPECIALITÀ IN CALZATURE  
di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni  
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI  
**di PIO SENATORE**  
Borgo Scacciaventi, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI  
VASTO ASSORTIMENTO

**TIRREN TRAVEL**  
AGENZIA VIAGGI  
di GUIDO AMENDOLA  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63  
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

**IL PORTICO**

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenofi, 28-28  
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata

**Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA**

COLONIALI

Plaza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ  
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI  
SPEZIE DI OGNI GENERE

**CAPUANO**

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

**Antonio Ugliano**  
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR  
C.so Umberto I, 359 Tel. 843292 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC  
JBL — ORTOFON — BABF

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULTATE IL MAGO

**Filippo Furore**  
di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverso onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fortunicherie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Invitando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada  
Massimo rendimento — Massima Garanzia

**Antica Ditta DIEGO ROMANO**  
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

**Farmacia Accarino**

Telefono 84.10.88

DIETETICI E COSMETICI  
al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

**Hotel Victoria - Ristorante Maiorino**

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

**CAFFÈ GRECO**

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettoglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

**LLOYD INTERNAZIONALE**

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. ill

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri

**Fotocopie AMENDOLA**

Plaza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

**ELIOGRAFIA Vanna Bisogno**

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Agliungone

non salgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb  
Montature per occhiali  
delle migliori marche

Lenti da vista  
di primissima qualità

**ORTOFRUTTICOLI**

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

**Tipografia MITILIA**

Libri - Giornali - Riviste

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli Intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telefono 84.39.28